

Immagini rubate e fuori onda in tv Non c'è l'accordo nel governo

Il Pd annuncia per oggi l'emendamento «salva Iene». Replica ncd: no a retromarce

ROMA Il responsabile Giustizia del Pd, David Ermini, assicura che «l'emendamento all'emendamento» di Alleanza popolare, quello che l'altra notte, sollevando mille polemiche, ha introdotto il carcere (da 6 mesi a 4 anni) per le intercettazioni «rubate», arriverà già domattina, quando a Montecitorio comincerà la discussione generale sul disegno di legge di riforma del processo penale, licenziato due giorni fa dalla commissione Giustizia della Camera. «Nessun bavaglio alla stampa, nessuno vuole fermare i giornalisti — garantisce lo stesso Ermini —. Con l'emendamento o gli emendamenti che presenteremo, sul numero non posso ancora essere preciso, verrà chiarito che stiamo parlando solo di registrazioni fraudolente tra privati...». E dunque nessuna norma contro i fuori-onda televisivi, nessun tentativo di metter la mordacchia a trasmissioni come «Le Iene», «Report» o «Striscia la Notizia», per fare alcuni esempi, capaci di smascherare (e denunciare) imbrogli di ogni risma grazie a microfoni e telecamere nascoste.

Il guaio è che — a sentire Ermini — «in Aula non ci saranno i tempi contingentati, la discussione sarà libera» e dunque, se è vero che martedì pomeriggio alle 15 secondo programma cominceranno le vo-



Il ministro Orlando e quel derby con il suo vice

Il guardasigilli Andrea Orlando aveva cercato di spegnere subito l'incendio: «Cambieremo la norma sulle intercettazioni» aveva promesso in riferimento all'emendamento che introduce il carcere per chi diffonde immagini o conversazioni «rubate». Ma proprio all'interno del governo si profila un derby, perché il viceministro alla giustizia ncd Enrico Costa (nella foto con Orlando, che è a sinistra) non sembra intenzionato a cedere: «Piena disponibilità a miglioramenti del testo, indisponibilità a fare marcia indietro sui principi» ha detto ieri. A questo punto si profila una difficile mediazione. Anche l'associazione dei magistrati, intanto insiste nel parlare di «legge bavaglio» da scongiurare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia separata

I punti



● L'articolo 15 della Costituzione tutela la riservatezza delle conversazioni private: la nuova legge ne terrà conto



● Nel disporre e utilizzare intercettazioni telefoniche e ambientali i magistrati dovranno attenersi a norme più rigide



● Le conversazioni prive di rilevanza penale e inutili alle indagini saranno custodite in un archivio «blindato»



● Il deputato Alessandro Pagano ha proposto di punire con 4 anni di carcere chi diffonde immagini riprese di nascosto



● Il Pd intende introdurre un'ulteriore norma per tutelare la libertà di stampa e l'uso delle immagini a fini giornalistici

tazioni, c'è il rischio più che concreto che il ddl — vista l'importanza dei 30 articoli che lo compongono, comprese le pesanti deleghe al governo su ordinamento penitenziario e intercettazioni — alla fine sarà rinviato a settembre, cioè dopo la pausa estiva.

Intanto, però, nel governo cresce il disaccordo tra gli alleati, Pd e Ncd: «Non c'è alcuna norma "ammazza Iene" — dice l'autore dell'emendamento incriminato, Alessandro Pagano, Ncd —. Sono pronto a miglioramenti del testo per la parte relativa alle sanzioni, ma non c'è nessun bavaglio alla stampa». Prendono le sue difese i senatori e colleghi di partito Giuseppe Marinello e Luigi Compagna nonché Maurizio Lupi, capogruppo di Ap alla

Il calendario

L'approvazione del testo prevista martedì rischia adesso di slittare a settembre

Camera: «L'emendamento Pagano è una norma di pura civiltà giuridica». «Piena disponibilità a considerare miglioramenti del testo, indisponibilità a fare marcia indietro sui principi», avverte pure il viceministro della Giustizia, Enrico Costa (Ncd). Così, il segretario generale della Federazione della stampa (Fnsi), Raffaele Lorusso, si rivolge direttamente al ministro Andrea Orlando (Pd): «Faccia seguire alle parole i fatti e mantenga l'impegno di cancellare dal ddl la vergogna di un emendamento che umilia la tradizione democratica del nostro Paese, prima ancora dei giornalisti».

Fa.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

di Fabrizio Caccia

Le perplessità di Cantone: «Tanti criminali scoperti con i registratori nascosti»

Chi è



● Raffaele Cantone, napoletano di 51 anni, è un magistrato

● Sino al 2007 è stato pm della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e ha indagato anche sui «Casalesi»

● Dal marzo 2014 è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione

gomento: «Il tema dei colloqui rubati impatta certamente sulla privacy delle persone ed anch'io trovo giusto che ci siano limiti alla divulgabilità delle intercettazioni. Ma...».

L'esperienza le suggerisce tutt'altro, non è vero? «Certo! Quante volte i soggetti, vittime di estorsioni, penso a tanti imprenditori, sono andati all'appuntamento coi loro aguzzini con un registratore nascosto, una trasmittente. È proprio grazie a quei colloqui rubati che è stato possibile inferire dei colpi seri alla criminalità organizzata. Ho capito: il registratore nascosto è uno strumento invasivo, può danneggiare immagini e reputazioni... Sì ma intanto l'estorsore è fini-



Il tema impatta con quello della privacy: sono d'accordo nel porre un limite alla divulgabilità delle intercettazioni



Molti imprenditori sono andati all'appuntamento con i loro aguzzini utilizzando questo sistema

La parola

PRIVACY

Il concetto di riservatezza della sfera privata delle persone è nato negli Usa alla fine del secolo scorso. In Italia, la prima disciplina della materia risale al 1996; la legge è stata modificata nel 2003 con l'emanazione del Codice in materia di protezione dei dati personali. Inoltre, il «rispetto della vita privata» e il «diritto alla protezione dei dati personali» sono tra le «libertà» previste dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to in cella».

Cantone ora è anche piuttosto scosso, perché giusto giovedì sera si trovava a Sessa Aurunca (Caserta) per una delle tappe del «Festival dell'impegno civile» promosso dal comitato «Don Diana» e dall'associazione «Libera». Era lì per ricordare la figura di Alberto Varone — un imprenditore che distribuiva giornali ucciso 24 anni fa dalla camorra per il suo rifiuto di pagare il pizzo — e sedeva al fianco di Antonio Picascia, titolare di un'azienda che produce detersivi (la Cleprin) e che proprio come Varone non si è mai voluto inchinare al racket. «Scarafaggi», così l'altra sera Picascia, coram populo, aveva ribattezzato i camorristi. Poche ore dopo la fine del convegno, però, la sua azienda è andata completamente distrutta dal fuoco. Incendio doloso, secondo i primi riscontri dei carabinieri. Mentre a Roma si discute, Cantone, la camorra rialza la testa.

«Per questo è necessario assolutamente che quest'episodio non passi inosservato. Sarebbe un grande regalo alla criminalità organizzata. Le mafie vivono di simboli e quella dell'altra sera è stata una prova di forza della camorra, un pugno in faccia dato ai cit-

tadini e alle istituzioni. Un minimo di cautela è d'obbligo, ma se la matrice dolosa dell'incendio sarà confermata è inevitabile pensare che sia stata opera del clan. E il messaggio ai cittadini è chiaro: noi siamo ancora qui, abbiamo subito dei colpi letali ma ci stiamo riorganizzando, non crediate che non ci siamo più... Quel fuoco è stato una riaffermazione di potere».

Altro che il carcere per i colloqui rubati, dunque. Gli imprenditori come Picascia non vanno lasciati soli. Non è così? «Guai se restasse isolato, per fortuna so di tanti imprenditori anche del Nord che gli hanno subito espresso grande solidarietà. Le istituzioni dovranno stargli vicino, altrimenti il messaggio sarà devastante: i cittadini penseranno "ecco il prezzo che si paga per denunciare"... Picascia è un uomo di grande coraggio. Lo conobbi già nel 2007 quando ero alla Dda di Napoli. All'epoca ci fece arrestare per tentata estorsione, con le sue denunce, due soggetti del clan Esposito: uno era un semplice manovale ma l'altro era un colletto bianco, un funzionario comunale di Sessa Aurunca che faceva da tramite con il clan. Fu un processo velocissimo e subito arrivarono le condanne».

E il colletto bianco oggi che fine ha fatto? «Credo sia uscito di prigione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA